

ALFRED MIRASHI MILOT

PAS
SEP
ART
OUT

A cura di Rosanna Tempestini Frizzi
con il Patrocinio di S.E. Llesh Kola
Ambasciatore della Repubblica di Albania in Italia

Sono lieto di poter presentare l'opera di Alfred Milot Mirashi, artista albanese ormai affermato, che ha potuto trasmettere, attraverso la sua arte ed il suo talento, la cultura e le tradizioni del proprio paese, valori e virtù di una società albanese ormai aperta, civilizzata capace di vivere in armonia e in pace con le altre culture della regione Balcanica, aspirando insieme a fare parte dell'Europa unita.

L'opera di Milot "PASSEPARTOUT" ha una valenza simbolica importante ed incisiva: una chiave arrugginita e distorta ha perso il suo uso più proprio, essa non serve più ad aprire quelle porte che oggi giorno mettono in comunicazione le culture favorendo fra loro lo scambio. Oggi infatti le porte della comunicazione culturale, artistica, umana e della relazione tra gli stati e le istituzioni sono aperte più che mai. E se qualche porta non è ancora stata aperta, presto si spalancherà attraverso il dialogo, la comprensione e il desiderio di stare insieme.

Questo messaggio arriva da un artista proveniente dal mio paese, l'Albania, che in soli venti anni di democrazia è stato trasformato profondamente, superando quello stato di totale isolamento, con porte chiuse da tutte le direzioni, in una democrazia aperta, funzionale e con liberi cittadini che si relazionano con quelli del resto del mondo, in particolar modo europei e italiani senza avere più bisogno di chiavi.

///

Llesh Kola
Ambasciatore della Repubblica
di Albania in Italia



PASSEPARTOUT, 2012
Ferro, alluminio, vinavil, juta, gesso, schiuma, polisterolo, tessuti di vari colori, resina, 360 x 120 x 54 cm

PASSEPARTOUT

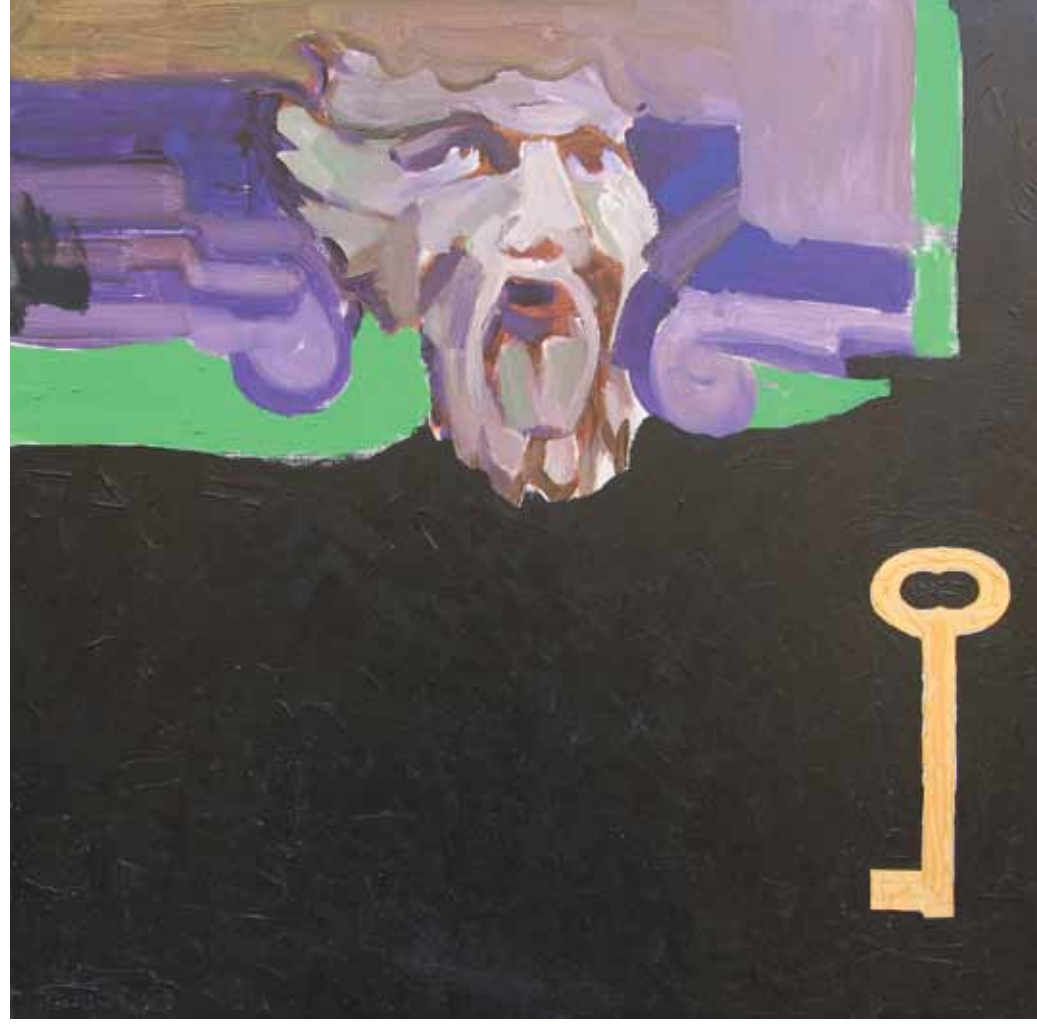
Il lavoro di Alfred Milot Mirashi è quello di un artista profondamente appassionato. Oserei dire che primaria nella sua opera è l'esigenza di comunicare, tanto che il creare connessioni e punti di scambio sono le chiavi di lettura che meglio si possono applicare al suo lavoro. Del resto la chiave, tema così spesso ricorrente nelle opere di Alfred, è l'emblema-oggetto della possibilità o meno di aprire, il veicolo attraverso cui compiere un allargamento di confini. In questo caso si tratta di aprire non più una porta reale, quanto di abbattere, una volta per tutte, quegli ostacoli che impediscono una reale e sincera connettività tra persone e culture diverse. Le chiavi solitamente si usano per chiudere, per far sì che qualcosa resti dentro o che si protegga quello che è contenuto al di là di una porta. Alfred le presenta distorte, attribuendo loro una forma che le rende ormai inutilizzabili. Il messaggio è diretto, colpisce e veicola il punto nodale del suo lavoro. Le chiavi non si devono più usare perché oggi come mai prima c'è bisogno di comunicare, di entrare in rapporto diretto col prossimo, di instaurare legami e creare aperture. Una chiave spezzata è uno strumento teoricamente inutile, ebbene nell'accezione attribuita da Milot diviene il più utile di tutti. L'installazione presentata a La Corte Arte Contemporanea vuole essere di augurio alla possibilità di aprire quelle porte ancora chiuse e di superare le barriere verso quello che spesso è sentito come diverso e quindi ostile. Milot in prima persona ha vissuto e sperimentato cosa voglia dire l'incontro tra culture così vicine eppure a volte così distanti, come quella albanese e quella italiana. La sua opera è infatti il frutto

del suo peregrinare, del suo esplorare il mondo con occhi sempre nuovi e curiosi. Nei lavori oggi esposti si riscontra tutta la vivacità di un artista desideroso di conoscere e di esplorare nuovi sapori, nuove culture, nuovi odori, nuovi mondi. È qui che si trova la passione. In questo suo continuo confrontarsi, l'apertura appunto. Due sono i punti di forza dei lavori presentati a La Corte Arte Contemporanea; da una parte, il desiderio di aprirsi verso un nuovo che non per forza si deve cercare in elementi a noi estranei. Ed ecco che affiorano dalla Venere e dai dipinti tutti i segnali della cultura mediterranea. Il sapore classico delle sculture greche, i colori e la luce fanno da richiamo alla mediterraneità che ha dato luogo all'imprinting culturale di Alfred. Dall'altra parte queste opere hanno la capacità di trasmettere e veicolare l'entusiasmo che le ha generate. Passepartout appunto, la chiave che apre ogni porta.

///
Carolina Orlandini
2012



LAVENERE DI MILOT, 2010. Tecnica mista, marmo, alabastro, acrilico, 63x33x18cm



ANGOLO MEDITERRANEO, 2008. Tecnica mista su tela, 60 x 60 cm



ANGOLO MEDITERRANEO, 2009. Tecnica mista su tela, 60 x 120 cm. Dittico



ANGOLO MEDITERRANEO, 2008. Tecnica mista su tela, 90 x 120 cm. Dittico



Alfred Mirashi Milot con:
S.E. Llesh Kola, Rosanna Tempestini Frizzi,
Marco Fattori, Carolina Orlandini.
Villa La Vedetta Firenze, 2012

LA CHIAVE DI LETTURA MEDITERRANEA
DI ALFRED MILOT MIRASHI

“...Idealmente le rappresentazioni dei suoi “angoli mediterranei” ricongiungono i luoghi del suo vissuto. Così come ricongiunge nelle sue composizioni i linguaggi del figurativo e dell’astrazione, e in questo sta la sua contemporaneità. La flessibili opzioni tra i due linguaggi li pone in un labile confine, tra le pennellate corpose di colore puro ed intensamente luminoso e suggestivo, “ perché vivo tra colori vivi mediterranei “ sostiene l’artista, e gli elementi prelevati dalla cultura artistica mediterranea e occidentale, che ha negli occhi e nella mente sin dalla sua formazione artistica. Le une e gli altri deflagrano sulla tela accanto a quelle chiavi - l’ oggetto è universalmente riconoscibile- ordinate, entro grandi sfondi delle campiture monocrome, con precisione e cura dei dettagli, sino a divenire il soggetto principale; metafora di libertà e delle aperture alle nuove culture, ma viceversa anche di chiusura, ché sono usate per rinserrare. La chiave, oggetto di curiosità che nasconde una particolare bellezza formale, è la sua invenzione stilistica, che va interpretata come la soluzione simbolica all’integrazione sociale, culturale, religiosa e razziale che vive l’Europa in questo scorcio di secolo, e di cui lo stesso artista - immigrato vent’anni addietro sulle navi della speranza sulle coste adriatiche - si sente protagonista.

Non di meno e senza cadere in retoriche formulazioni, Alfred Milot Mirashi ha scelto la chiave per ricreare un’atmosfera disvelata; una riscoperta che si apre alla visione di angoli della storia, e in special modo quella artistica, che è sempre in divenire ed è percepibile traboccante com’è di

splendori in ogni luogo del Mediterraneo, a testimonianza perenne di civiltà. Li raffigura traendoli da esemplari dell’arte del passato: ora un batacchio o un doccione; seguono citazioni di un nudo femminile o anche di un ritratto; quindi la scultura di Venere oppure una testa muliebre di statua e così via. Ed è la stessa chiave a tenere saldamente chiuso in sicurezza questo straordinario scrigno che ricompona un tesoro di opere d’arte, dall’archeologico al moderno, che Milot Mirashi rappresenta sulle superfici dei dipinti...”

///

Massimo Guastella
2012



OPEN, 2012. Ferro, juta, gesso, color oro, vetroresina, 190x18x60cm. Villa la Vedetta Firenze in occasione di Artour-O, 2012

ANATOMIA DI UNA CHIAVE
MIRACOLOSA

Con la chiave o si apre o si chiude. Questa grande chiave-scultura di Alfred Milot Mirashi nasce per aprire. Se ogni toppa ha la sua chiave, questa è universale. Funziona in ogni parte del mondo, in ogni latitudine culturale, indipendentemente dalla tradizionale simbologia locale. Ha un limite, però. Funziona solo quando c'è da vanificare un ostacolo nella via per la pace, l'incontro fra le religioni e le culture. A favore del dialogo e la pace, questa massa di ferro tra pieni e vuoti si fa miracolosamente leggera, accattivante, penetrante, come vuole la sua simbologia "fallica". Non è una chiave blasfema. A fare questo miracolo è soltanto l'arte. Roba da uomini tout court. L'arte, quando non è pompi eristica, decorativa, celebrativa o ripetitiva di forme stracche e stucchevoli, ha effetti sociali sorprendenti. E c'è da augurarsi che la chiave di Milot, faccia il giro del mondo. In quest'occasione dell'ormai ben nota e consolidata Open, i veneziani e i loro ospiti cinefili di sicuro sosterranno davanti a questa scultura singolare. Oldenburg ha disseminato per il mondo le sue enormi tenaglie, mollette per i panni e ogni altro oggetto d'uso quotidiano (espressione che ricorda Duchamp). Pop. Come il Nuovo Realismo teorizzato dal grande e compianto Pierre Restany sarebbe stato scritto in qualche libro semplificatorio. Eresia. Ed eresia sarebbe se si chiamasse in causa l'americano a proposito di questa chiave. Essa è antipop per come è stravolta rispetto alla sua morfologia "quotidiana". L'esagerazione per quanto animata e tesa (macroopera) qui diventa esasperazione. Non è l'enfasi a sostenerla, ma l'interesse per una

forma "espressiva" anziché dichiaratoria, per la sua anatomia in torsione anticlassica, irregolare. E tormentata. Come tutte le genti che si tendono, anima e corpo, nel loro anelito di pace. Anni fa giunse agli italiani una minicalcolatrice, dono del Presidente del Consiglio. E se l'Onu facesse circolare, in qualsiasi modo, questo messaggio di arte e di pace?

///
Carmelo Strano
2011



DOJRY2011.Ferroalluminiovinavigessojutaschiroma,colororo,retroresina,500x200x42cm.
OPEN14,Esposizioneinternazionalediscultureedinstallazioni,VENEZIA/LIDO
a cura di Paolo De Grandis

MILOT
LE CHIAVI DEL RICORDO

“ ...Nell'era della falsificazione assoluta, della trasformazione continua del sistema cognitivo ed immaginifico esiste ancora lo spazio della condivisione dei sensi con lo spazio profondo dell'umano laddove ha sede ciò che noi definiamo memoria? Ed inoltre, è proprio vero che l'umanità corre verso la morte della storia o, piuttosto, la nuova forma androide dell'umano è più che mai ossessivamente alla ricerca dei suoi ricordi? Alfred Mirashi, Milot, come il nome del paese dove è nato, per il mondo dell'arte, ricorda uno dei personaggi di Blade Runner. Ricorda Leon, l'uomo androide che, sebbene consapevole della non verità dei suoi ricordi innestati nel cervello in maniera del tutto artificiale, rischia la vita pur di recuperare le foto di una famiglia che, in verità, non è mai stata la sua. Chiavi, appunto, per aprire le stanze di una memoria talmente importante da valere più della sua stessa, breve vita. D'altronde Alfred ha sempre avuto un rapporto di verità e con le cose della sua terra; dai cromatismi accesi dei tessuti tipici dei Balcani alle forme delle statue classiche inserite nei paesaggi nomadici della sua storia. Albanese che, per forza di cose, abbandona la sua terra; una terra che porta con sé nel nome, nel cuore e, di converso, nella sua arte.

Esiste un certo tipo di arte che rincorre ossessivamente l'azzeramento dell'appartenenza per ricercare una globalità che è più necessità di mercato che vera e propria ricerca artistica. La verità si trova, ancora, nonostante le rigide regole del sistema dell'arte, nei mondi di inconoscibili ed in quella possibilità che l'artista ha di svelare a

volte il volto della dea greca del ricordo. E, come Ulisse Milot si perde nel viaggio; un abbandono consapevole alle visioni di un'area, quella del Mediterraneo, che è, di per se stessa, sinonimo del ricordo nel mondo occidentale. La sintesi formale, ad li là di una brillantezza cromatica assolutamente aderente al progetto di Alfred, è arcaica ed ipercontemporanea allo stesso tempo. Egli legge i luoghi della memoria usando le immagini ed i colori che si sedimentano, secoli dopo secoli, sino a diventare splendenti screen dell'era digitale. Alla matericità del colore o delle sculture o delle installazioni, contrappone una possibilità di rendere efficace le sua opera anche attraverso le differenti visualità elettronica della rete. E', questo lavoro, l'estrema sintesi del suo progetto, quella attestazione di identità, di viaggiatore del tempo e dello spazio che si manifesta attraverso la ricerca quasi compulsiva della possibilità di condividere il ricordo. Alfred lancia, proprio provenendo da un popolo e da una storia fra le più violente d'Europa, un messaggio di pace. Le chiavi che non si usano più rappresentano le possibilità di aprire delle cose, delle realtà, degli spazi di confronto e delle possibilità relazionali che divengono ogni giorno più piccole e dimenticate.....” !

///
Massimo Sgroi
2011



Museo Regionale di Noto // Il giardino della bellezza // a cura di Marco Nereo Rotelli

LA PITTURA DI MILOT

Alfred Milot Mirashi è un simbolo del nomadismo contemporaneo, nella sua pittura si trovano le tracce, i frammenti di tutte le sue esperienze conoscitive, che per distillazione sono diventate la ricchezza della sua tavolozza, dandole tutte quelle coloriture e quelle sfumature che ne fanno un bell'esempio di sintesi aperta alla nuove, future, esperienze, che si aprono continuamente al suo orizzonte, facendo diventare un'opera aperta, il cui destino è mobile, sia al suo interno che nella sua collocazione esteriore. Il suo è un continuo passaggio dal monologo interiore a quello esteriore, non scevro da contaminazioni classiche che vengono dal suo mitico Epiro e trasbordano nella sua esperienza italiana, che si è fatta, per lui, supplemento di stile, aggiunta ad una pienezza, non in termini decorativi, ma profondi e strutturali, facendone una delle personalità più creative della sua generazione.

Libertà di gesto, pennellata astrattiva e meticolosità del disegno si coniugano in ognuna delle sue opere, dandoci una saggistica estesa della sua capacità di elaborazione, che è tipicamente moderna, in quanto trasmigratrice di contesti e codici, facendone la materia prima di una sua invisibile personalità matrice, alle cui fonti si abbeverano i suoi dipinti, di cui si spiega, così, la capacità di lasciare impronte la cui conoscibilità ci permette di conoscere il percorso, ma lascia impregiudicato l'enigma della meta.

///

Francesco Gallo
2005



ANGOLO MEDITERRANEO, 2010. Tecnica mista su tela, 230 x 150 cm dritto.
Museo della Civiltà Romana, Il Paesedi fronte-Centanni di indipendenza dell'Albania,
a cura di S. E. Kola Llesh

LA NASCITA DEL PITTORE

Forse si nasce pittori. Così come si nasce scrittori, musicisti, poeti. Non si può nascere invece, che so?, fotografi o videomaker. A meno che, per esempio, non immaginiamo che gente come Cartier Bresson e Fellini - solo per dire e un po' a casaccio - furono artisti o poeti che si espressero con altri mezzi. In effetti il grande fotografo e il grande regista nascono dopo la crisi della pittura e del romanzo. Fotografia e cinema sono essenzialmente linguaggi della crisi. Se oggi nasci pittore, devi avere la forza di sopportare questa sconfitta e rassegnarti a un destino di solitaria inattualità. Devi ritrovare il senso di una lingua, quella della pittura, il cui mondo è ormai tramontato. Devi imparare che il pittore non è un soggetto moderno, perché la modernità è velocità, discontinuità, montaggio in tempo reale e poi sovrapproduzione di immagini per difetto di prospettiva, per mancanza di centro e infine per debolezza soggettiva. La fotografia e il cinema, arti nuove ormai celebratissime, hanno infatti questa peculiarità: trasformano anche lo spazio in tempo, come nostalgia dell'istante perduto e poi ritrovato o solo immaginato nel flusso di un'esperienza estetica rigenerante. La pittura lavorerà al contrario, ammazzando il tempo (e sono purtroppo tanti i pittori della domenica!), coltivando noia e lentezza, tessendo letteralmente la medesima tela che si fa e si disfa con pazienza infinita. E' un lavoro antico quello del pittore, benché nessuno voglia davvero pensarci. Ci si immagina che il pittore, come il poeta, sia un'anima bella, spaesata nel mondo prosaico in cui siamo gettati. Mai si prova a vedere quanto lavoro c'è dietro un segno o un colore, così come tanta

opaca fatica sempre si cela dietro la brillantezza cristallina di un verso. Lavorando si diventa ciò che si è, ma ci sono modi e modi per diventarlo. E spesso il modo fa la fortuna del divenire questo o quell'altro. Le arti del nostro tempo hanno mezzi e modi per imporsi alla pubblica attenzione ed è sempre più difficile per un artista decidere in che modo possa diventare se stesso. Un'altra bella contraddizione! Magari sarai nato pittore, ma per diventare artista di successo il pubblico ti chiede di essere al passo coi tempi, di esplorare tutte le possibilità, di forgiare con maestria i tuoi mezzi espressivi: in una parola dovrai essere nuovo.

///
Eduardo Cicelyn
2003



ANGOLONMEDITERRANEO2003Tecnica mista su tela, 180x190cm
dittico Museo Bellomo di Siracusa
alla mostra Linguaggi Complessi - Neiconoduliacura di Carmelo Strano

LA PITTURA MEDITERRANEA
DI MILOT

”... E' qui nella città partenopea, con la sua straordinaria ricchezza culturale frutto di stratificazioni e incroci storici millenari, che Milot ha raggiunto una precisa coscienza di ciò che vuole esprimere nella sua pittura, e cioè il significato profondo dello spirito mediterraneo alla radice della sua esistenza, e come tale fonte di ispirazione in grado di trasformare le proprie visioni soggettive in autentici valori estetici.

Il problema era interpretare, in modo nuovo, vale a dire con inedita sensibilità, la «mediterraneità», senza scivolare in forme stereotipate e luoghi comuni iconografici. L'artista è riuscito a far questo con grande freschezza e intensità, liberando la sua energia pittorica attraverso ampie stesure astratte impregnate di luci e colori, di modulazioni tonali e di contrappunti segnici, dando corpo a suggestioni visive piene di giosa vitalità e di aerea atmosfericità. La sua pittura non ha dirette valenze naturalistiche essendo piuttosto caricata da una singolare intensità immaginativa: il registro degli accordi cromatici, sempre basato su toni fondamentalmente chiari, si sviluppa attraverso una ampia gamma di colori che vanno dal rosa al verdino, dall'azzurro al giallo caldo, dal rosso chiaro al turchese, con piccoli interventi marron, oca o arancione. Ma altri due aspetti di fondamentale importanza caratterizzano questa impegnativa serie di lavori: si tratta dell'articolazione spaziale dei supporti dei dipinti, e dell'inserimento di citazioni figurativamente precise di immagini di teste che fanno parte del repertorio classico greco romano.... Il collegamento Apparentemente incongruo fra citazioni d'arte

classica e libera pittura astratta crea un corto circuito estetico efficace e straniante. In effetti, se si riflette un attimo ci si rende conto che l'accostamento ha una sua logica artistica stimolante, perchè alla fine tutto l'insieme rimanda a una dimensione di valori, della memoria culturale e del presente, profondamente coerente allo «spirito mediterraneo». Ma l'opera più spettacolare che Milot ha messo in mostra è una installazione molto diversa dalle altre, intitolata Le Veneri di Milot. Si tratta di una superficie di sabbia (di m.7x7) dove sono collocate sette grandi uova in cemento, con le superfici dipinte e ricoperte di mosaico. Su ciascuna di esse compare il volto di un personaggio famoso: Madre Teresa, Skanderbeg (l'eroe dell'indipendenza albanese contro i turchi), Alessandro Magno, Caravaggio, Dante Alighieri, Giordano Bruno e Maradona. Come è evidente la scelta di questi nomi è quanto mai libera e bizzarra, dove a prevalere decisamente è una dimensione ludica e ironica. Un'opera che forse segnala la possibilità di imprevedibili sviluppi nella ricerca del nostro artista”.

///

Francesco Poli
2003



LA SPADA DI SKANDERBEG COLPISCE
NUOVAMENTE A NAPOLI

La prima volta che l'ho visto, Milot aveva un aspetto simile a quello attuale. Pareva di trovarsi di fronte a Skanderbeg, ad un individuo con un'andatura da eroe del Far West ed un aspetto da Gesù Cristo. Immediatamente si capiva che un simile personaggio, per il quale con l'energia e la generosità, "forza e gentilezza" come diceva il futurista Guido Keller, si poteva risolvere ogni problema, non si sarebbe trovato a suo agio in un sistema come quello vigente. Quando parlava del suo lavoro, descriveva entusiasticamente cosa stava facendo, guardando l'interlocutore con occhi spiritati, proprio come fa adesso. Dava l'impressione di uno che maneggiasse il pennello roteandolo come una spada, come il Caravaggio delle opere siciliane. Da una certa data si firma Milot, dal nome del luogo al nord dell'Albania vicino Lezhe dove è nato. A Milot Skanderbeg, il condottiero albanese per antonomasia, ha combattuto e vinto alcune battaglie mentre a Lezhe nel 1468 è morto di febbre. Tutte le opere d'Alfred sono state dipinte dopo l'arrivo in Italia. Il soggiorno nel "bel paese" a partire dal marzo '91 non è avvenuto grazie ad una borsa di studio finanziata da una fondazione o da qualche ricco mecenate, ma al viaggio di una nave partita da Durazzo ed arrivata a Brindisi stipata di 5000 disperati come lui, che oggi qualcuno definirebbe "clandestini". Nel suo peregrinare tra città italiane e straniere, il linguaggio ha mantenuto la costante dell'energia e dell'idealità anche se sono cambiati i riferimenti, dal folclore albanese, passando per Caravaggio, l'arte rinascimentale, l'informale europeo ed americano e per

approdare all'arte greco-romana. Le tele rivelano tramature da cui emerge un intento costruttivo quasi le applicazioni coloristiche costituissero degli elementi strutturali. Le aree luminose dei suoi quadri, simili a grandi sciabolate di colore acrilico abbinato ai pastelli ad olio, determinano un amalgama sottile ed acceso. Sono effetti che intercalati alla densità materica producono intervalli fluorescenti ed inaspettate trasparenze oltre cui si percepiscono luci, velature e delicatezze proprie di volti, paesaggi, avvenimenti e ricordi d'infanzia. I lavori preparati per questa mostra contengono l'esplicito rimando a frammenti di sculture provenienti dall'Illiria, testimonianza inequivocabile dell'incontro tra una matrice greca ed un'altra asiatica. È come se da quelle sculture si sprigionassero ampie campiture di colore. La parola "Mediterraneo" ricorre in modo ossessivo nei titoli come fosse l'effettivo fulcro attorno a cui tutto ruota. A Napoli il condottiero era già stato dal 1459 al 1461, accolto per aiutare il re Ferdinando I contro le mire degli antichi padroni del reame, gli angioini. Ora è ritornato per portare a termine una nuova missione delicata e rischiosa: dipingere dei quadri.

///
Paolo Thea
2003



ANGOLIMEDITERRANEO2007/Tecnicantizatele100x200cm/Ditico
Complesso Vittoriano, Roma 2007



Alfred
Milot
Mirashi

Nasce in Albania nel 1969, si diploma in pittura presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera a Milano nel 1999. Nel 1997 vince una Borsa di Studio Socrates Erasmus per la University of Art & Design Loughborough, Inghilterra. Vive e lavora a Firenze.

- 2012 *Passepartout*, galleria La Corte Arte Contemporanea, Firenze. A cura di Rosanna Tempestini Frizzi e Carolina Orlandini
Artour-o il Must, Villa della Vedetta, Firenze. A cura di Tiziana Leopizzi
Il paese di fronte, Museo della Civiltà Romana, Roma
Barocco Austero, Museo del Barocco Noto, Siracusa. A cura di Carmelo Strano
- 2011 *Open 14*, Venezia Lido a cura di Paolo de Grandis e Calotta Scarpa
Giardino della Bellezza, comune di Noto e il gruppo Art Project in collaborazione con la Provincia Regionale di Siracusa
- 2010 *I Neoiconoduli. Linguaggi complessi messaggi complessi*, Museo Bellomo, Siracusa. A cura di Carmelo Strano
Migranti dal passato al presente: storie, volti, voci di Puglia. Lecce//Brindisi//Taranto//Bari//Foggia//Torino
Sulle tracce di Luca Giordano, San Giorgio a Cremano (NA). A cura di Marco di Mauro
- 2009 *Visioni contemporanee del paesaggio urbano*, Galleria Opera arte e arti, Matera. A cura di Massimo Guastella
Peg Alston fine art gallery, New York. A cura di Peg Alston
Prague Biennale 4, Padiglione "Albania e Kosovo". A cura di Artan Shabani, Giancarlo Politi e Helena Kontova. Catalogo Giancarlo Politi editore, Praga

2008 Peg Alston Fine Art Gallery, New York. A cura di James Genovese
Infantellina Contemporary, Berlino. A cura di Charlotte Stein

Alfred Mirashi Milot
Passepartout

21 aprile – 16 maggio 2012

2007 *1000 artisti per un'indagine eccentrica sull'arte in Italia.*
A cura di Philippe Daverio e Jean Blanchaert. Catalogo Rizzoli.
Itinerante: Napoli, Roma, Bologna, Venezia
Museo della Permanente, Milano. A cura di Alberto Ghinzani.
Catalogo Skira
Il Lazio tra Europa e Mediterraneo, Complesso del Vittoriano,
Roma
Albania & Terra di Brindisi, Castello Normanno Svevo, Mesagne.
A cura di Massimo Guastella

Crediti fotografici:

Michele Di Stanzione, Jessica Ferraro, Parlind Prelashi

Testi:

Eduardo Cicelyn, Francesco Gallo, Massimo Guastella,
Llesh Kola, Carolina Orlandini, Francesco Poli
Massimo Sgroi, Carmelo Strano, Paolo Thea

2006 Mostra collettiva Vines Agata O Della Santità, Catania. A cura di Francesco Gallo

Progetto grafico:

Sibilla Ferrara

www.makingthinkshappen.net

2005 *Angolo Mediterraneo*, Galleria ArtelInvest, Roma. A cura di Francesco Poli

Si ringraziano:

Peg Alston, Albien Alushaj, Agron Bala, famiglia Bianco,
Keti Bicoku, Irida Cami, Antonio Cecere, Mino Cerreti,
Rahmi Cogendez, Dario D'Auria, Fernando De Filippi,
Paolo De Grandis, Vito De Rossa, Rolando Elisei,
Marco Fattori, famiglia Ferraro, James Genovese,
Alberto Ghinzani, zio Gigi, Nikolin Gjeloshi, Blerina Goce,
Tessuti Gori, Emilio Ilario, Charlotte Infantellina, Mark Kokaj,
Llesh e Bardha Kola, Tiziana Leopizzi, Ehad Mehmeti, Namik
Mehmeti, Alfonso Mercaldo, famiglia Mirashi, Drinush e Zerina
Mirashi, Gerard Mirashi, Vito Pasholli, Artan Ramaj,
Marco Nereo Rotelli, Florian Rrustaj, Kodhel Rusta,
Roland Sejko, Albine Shkreli, famiglia Stanzione,
Iliriana Stringa, Sanfo Vincenzo, famiglia Viscione.

2003 *Le Veneri di Milot*, Museo Maschio Angioino, Napoli,
presentazione di Edoardo Cyclesin e Francesco Poli
La Donna nel 3° millennio, Brindisi, edizione Oria. A cura di
Massimo Guastella

2001 Museo della Permanente, Milano, a cura di Anna Maria Santinel
Mac 2001 Strangers in Italy, Pavia. A cura di Nicola Micieli

2000 Castello Aragonese, Otranto. A cura di Massimo Guastella
Galleria Ragno, Milano, Lecco. A cura di Paolo Thea

ROSANNA TEMPESTINI FRIZZI
LA CORTE ARTE CONTEMPORANEA
VIA DE' COVERELLI 27/R FIRENZE



Con il contributo di:



Piazza Pitti, 15 Firenze



CAFFE LA CATTEDRALE
Via dell'Oriolo, 61r
Firenze

DANIEL GREYS
Gioiellerie
Borgo Albizi, 50r
Firenze



Florence Secrets -
Piazza Duomo, 14a
Firenze



GIANNINO IN SAN LORENZO
RISTORANTE
Borgo San Lorenzo, 35/37r
Firenze



Via Lambertesca, 1/3r
Firenze



Via de Bardi, 58 r
Firenze

UMBERTO CHIAPPE
Firenze 1928
Borgo San Jacopo, 20r
Firenze

Finito di stampare a Marzo 2012
presso
Grafiche la stamperia
Firenze